15POL04A1501 ZALLCALL 12 22:05:00 01/14/99

Le idee ◆ *Gianni Vattimo*

EBREI E CATTOLICI LA RELIGIONE IRROMPE NEL DIBATTITO

Giornata dei due registri, si potrebbe dire. Nella quale si sono sviluppati lungo linee dense e non prevedibili, i due discorsi che si accavallano, si inseguono, e si problematizzano a vicenda in questo congresso: il discorso dei grandi valori e il discorso della (non solo piccola) politica. Il primo ha avuto un suo momento alto nell'intervento di Moni Ovadia, che ha dato il tono a tutta la mattinata. Centrato sul ricordo di Primo Levi , aperto con una citazione da «Se questo è un uomo»; ma niente affatto limitato alla commemorazione, anzi inteso a ripercorrere insieme a una memoria specifica, quella dell'Olocausto, il problema del senso della memoria per la (nostra) politica. Ovadia ha invitato a leggere nella storia dell'Olocausto l'eterna tendenza al rifiuto violento dell'altro, del diverso, dell'alieno, di cui l'ebreo è stato, in tutta la tradizione europea moderna, il simbolo e l'incarnazione. Richiamo a valori religiosi anche nell'ultimo intervento della giornata, quello di Gavino Angius, che ha evocato l'impegno del volontariato cattolico come un esempio per l'azione politica dei Ds. Né, ovviamente, Ovadia, ma nemmeno Angius possono essere sospettati di voler compiacere l'elettorato cattolico. È invece obiettivamente inevitabile che lo sforzo di parlare dell'anima, e all'anima, della sinistra, incontri la religione, e in un modo che ridicolizza la miseria della destra quando pretende di rappresentare i valori della tradizione cattolica italiana. Proprio in quanto non si limita a essere pragmatismo, ma è anche sempre speranza (come ha ricordato Franco Debenedetti citando un libro di Rorty), la sinistra ha una costitutiva dimensione religiosa, non è un approccio «realistico» alla politica. Il registro realistico, delle scelte specifiche richieste dalla situazione del Paese, è stato dominante negli interventi della tarda mattinata e nel pomeriggio: atteggiamento verso i referendum radicali (Cofferati, Debenedetti, Petruccioli), problema dell'unità (e quale) dell'Ulivo nel lungo, applaudito intervento di Achille Occhetto. Su entrambi questi temi, pur nella esplicitezza di molte enunciazioni, non si presenta una vera alternativa tra scelte radicalmente opposte, anche se questo deluderà gli «osservatori». Sui referendum: essi pongono problemi reali, anche mettendo in crisi i ritardi della sinistra, ma alla violenza della soluzione-non soluzione referendaria va contrapposta una iniziativa legislativa che rispetti i diritti dei deboli e le conquiste del welfare. Sull'unità dell'Ulivo: avvio di una iniziativa per la federazione, con cessione di porzioni di sovranità, anzitutto nella scelta dei candidati alle prossime elezioni regionali. Domanda: sarà finalmente la volta buona? C'è da sperare di sì, visto che anche D'Alema (principale bersaglio, su questo punto, della polemica di Occhetto) si è convertito al progetto ulivista. Due registri, e problema della loro unificazione, di una qualche sintesi. Quella proposta da Luciano Violante, anche lui preoccupato della perdita dei valori religiosi «forti», degli eccessi della secolarizzazione? Ma il vero valore forte della modernità europea è appunto la secolarizzazione, quella che ci difende da ogni ayatolizzazione della nostra società, e anche dalle troppe tentazioni clericali che serpeggiano anche a sinistra. Una sintesi tra anima della sinistra e politiche concrete si può piuttosto vedere nell'intervento della giovane delegata bolognese che ha chiesto al governo di limitare per legge lo sfruttamento dei bambini operato dalle televisioni pubbliche e private che riempiono di spot i programmi del pomeriggio. Possiamo sperare che almeno qui si ristabilisca una qualche par condicio?

Scontro nel Trifoglio E Cossiga è «solidale» con Berlusconi

«Boselli plaude? È la sindrome di Stoccolma» I Democratici, delusi, elogiano Occhetto

Marco Ravagli/Ap

Gli esponenti del Trifoglio Francesco Cossiga e Enrico Boselli, sotto il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e in basso pagina il presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO Il Trifoglio si divide, i Democratici plaudono ad Achille Occhetto, i Popolari sono pronti a raccogliere la sfida. Mentre il Polo procede all'attacco. C'è già un dato ineludibile con cui fare i conti al congresso Ds, e che verrà discusso lunedì nella festa del Ppi sulla neve, a Roccaraso, da tutti i leader di centrosinistra: che fare dopo questo punto e a capo messo dal segretario diessino. I Democratici insistono nel dire che c'è un sostanziale arretramento rispetto a quando Veltroni ragionava con Prodi e Blair di Terza via, perché accentuando l'identità di partito fa arretrare quella comune. Per questo quando Occhetto ha invitato Veltroni a non usare l'argomento dell'Internazionale socialista come una sifda, perché «essere di sinistra non significa esserlo in un solo contenitore», gli esponenti dell'Asinello hanno approvato. Nel Trifoglio, invece, le polemiche si sono alzate di tono. Come sempre di prima mattina è Francesco Cossiga che dà il là alla giornata, accusando l'alleato Boselli di essere «affetto da sindrome di Stoccolma», di prendersi, dopo i calci in faccia, i calci negli stinchi. E, non contento, alza il telefono e chiama Silvio Berlusconi per esprimergli solidarietà per quelle che chiama «gravi aggresioni», dato che Veltroni non è ancora entrato «nella logica di un vero sistema democratico o, come lui vorrebbe, addirittura bipolare». Non gli va bene nulla, a Cossiga. Neanche la parte della relazione che Veltroni ha svolto sulla storia dei comunisti. E conclude che ciò che di più pericoloso è nella posizione del segretario diessino è «la vocazione all'egemonia». Messo in un angolo, Boselli non può che riaffermare la stima e l'affetto verso l'ex capo dello Stato e promettere che i socialisti faranno di tutto per superare le divergenze. Ma, coerentemente con quanto ha dichiarato in questi giorni - e non solo - e anche con uno scatto di orgoglio che, c'è da giurarci, non gli faciliterà i rapporti con Cossiga, aggiunge: «Ci sono divergenze evidenti nel giudizio sulla relazione di Veltroni», a causa «delle differenti collocazioni europee». Cossiga nel Ppe, lo Sdi nell'Internazionale socialista. «Sinora ciò non è stato un ostacolo all'intesa politica che abbiamo realizzato con il Trifoglio e non dovrebbe esserlo nemmeno in futuro». Ma, detto ciò, l'impressione forte è che nel conto c'è ormai una divaricazione tra i due, confermata anche dalle parole di Angelo Sanza, braccio destro di Cossiga: «Preferisco la modernità che nasce nell'alveo della più coerente tradizione popolare europea». Insomma la distinzione c'è. A destra è Gianfranco Fini il leader che ieri ha preso la parola per dire, che «il discorso di Veltroni volava alto che sembrava un palloncino pieno di elio, che si alza e vola in cielo fino a scomparire». Insomma è stato giusto, per il presidente di An, non andare al congresso del Lingotto e farsi rappresentare, per pura cortesia formale, solo dai capigruppo parlamentari. Lo scontro è a 180 gradi. E così a Fini si affianca Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti, nell'alzo zero: «Come si dice nel mio paese: contro parole scemo orecchie sorde. Ignoriamoli. La verità è che l'osso del potere, dalla presidenza del Consiglio in giù, ha scatenato gli uni contro gli altri nell'Ulivo e nella Quercia. Lasciamo dunque che si azzannino tra di loro come stanno facendo nascondendosi dietro il miserabile paravento dell'odio contro Berlusconi». Ro.La.

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«La federazione? Sì, ma abbia poteri e organi»

LUANA BENINI

ROMA Cacciari, la risposta di Veltroni a Parisi è stata netta: no allo scioglimento e al partito unico, sì invece a una federazione che dia coesione all'alleanza rispettando le singole identità. Cosa ne pensa?

«Non ho mai creduto ai partiti unici. E non era questo il senso della proposta di Parisi. Perché un partito unico, in questa situazione, non farebbe altro che accentuare le differenze, i timori, gli equivoci con i partiti minori della coalizione. Bisogna chiarire bene questo punto. Niente partito unico come riedizione della Dc o del Pci. L'unico partito unico plausibile è una federazione di movimenti, soggetti e associazioni che mantengono una loro autonomia e danno vita a organi dirigenti comuni secondo un modello federale: come c'è un Tennessee, un Kentucky, una North e una South-Carolina, così c'è un'amministrazione centrale, un presidente, un Senato, una Camera...».

> La relazione di Veltroni chiude definitivamente un capitolo della sinistra italiana

Ma non è proprio questa l'idea di Veltroni?

«Intendiamoci. Federazione non significa che dei soggetti si ritrovano insieme così come accadeva nel vecchio Ulivo. Federazione ha senso se da vita a organi dotati di effettiva sovranità. Su questo sarebbe finalmente il caso che i Ds, ma anche Parisi, si esprimessero bene. Federazione significa che pur restando socialisti, o democratici di sinistra, si elegge un presidente, un consiglio comune e così via. Questo discorso molto semplice non lo fa nessuno, così si continua nell'equivoco, per cui uno evoca il partito unico, che nessuno accetterà mai, e l'altro parla di federazione intendendo con questo una semplice coalizione».

Il noto tema della cessione di sovranità...

«È evidente. Una federazione ha organi centrali dotati di potere. Bisogna stabilire quali sono questi organi e quali poteri hanno. Altrimenti si ripropone un Ulivo. E Veltroni non ha specificato».

Come referente in Europa della federazione Veltroni ha indicato l'Internazionale socialista.

«Alcune delle forze di questa federazione possono ritrovarsi nella socialdemocrazia una volta che abbia allargato la sua "identità" ai mondi cattolici, cristiano sociali...».

Vede un limite in Europa?

«Un limite enorme negli schieramenti politici».

Boselli ha valutato positivamente la relazione di Veltroni a differenza di Cossiga. È auspicabile una spaccatura del Trifoglio?

«Ma non c'è bisogno di una spaccatura del Trifoglio. Penso che tutte le forze del Trifoglio possano ritrovarsi in un disegno riformatore del quale nessuno sia il "conductor".».

Veltroni ha delineato alla platea congressuale gli obiettivi, le strategie i contenuti della sinistra riformista, del socialismo liberale. Un discorso volto a ricostruire l'identità del partito tagliando anche molti ponti...

«È la conclusione di una storia. Si è compiuto l'esodo dalla matrice terzinternazionalista, comunista, e anche l'esodo dallo specifico comunismo italiano che ha avuto caratteri particolari, come sanno bene gli storici a differenza di Berlusconi. Da questo punto di vista, quello di Veltroni è un atto dovuto. I conti con il passato, a questo punto, credo abbiano effetti ben poco traumatici anche all'interno del partito. Non è uno strappo, è la conclusione di un processo iniziato negli anni Settanta che poi ha camminato troppo lentamente. Il destino era già segnato e se lo si fosse accolto con maggiore coraggio forse le conseguenze sarebbero state migliori».

Veltroni ha parlato di identità plurale per una forza riformista più ampia...

«È una formula un po' retorica. Ma non vorrei che suonasse come una critica. Tutti hanno una identità plurale. Anche dentro il Polo ci sono varie identità. Ormai è questa la storia dei soggetti politici in Italia. Ed è una questione rilevante. Tanto che è sempre più debole la distinzione fra gli schieramenti».

La distinzione fra destra e sinistra?

«Esatto. Una delle grandi questioni che abbiamo di fronte sono le riforme istituzionali. A questo proposito posizioni "progressiste" si trovano di qua e di là, così come le posizioni conservatrici e reazionarie. Basta pensare alla posizione di Bertinotti sulle questioni istituzionali. Così sull'Europa: per me progressismo in Europa è una vasta cessione di potere degli Stati nazionali e la creazione di organi centrali di effettivo governo. È una posizione di destra o di sinistra? Il fatto è che quasi tutti i vecchi parametri in base ai quali si è distinta la sinistra dalla destra in questo secolo sono franati...».

Posta così la questione, il bipolarismo non avrebbe più senso. Basterebbe cercare su ogni questione una convergenza trasversale. L'operazione di Veltroni è l'opposto: circoscrivere l'ambito del centrosinistra rispetto al centrodestra...

«Il bipolarismo ha senso perché un sistema elettorale bipolare promuove la ricerca di "nuove identità". Se invece si pensa di ricostruire le identità sulla base di vecchi parametri si finisce per forza al trasversalismo».

Veltroni ha offerto alla platea congressuale nuovi parametri con i quali misurarsi...

«Ha cominciato a farlo sulle questioni del lavoro, del patto con le nuove generazioni... Ha cercato di individuare quali possano essere i nuovi parametri di uno stato sociale che non può più essere la difesa del vecchio stato sociale. Ha cercato, sia sul piano programmatico sia sul piano organizzativo di superare i conservatorismi della sinistra tradizionale italiana. Si è reso conto (così come si è reso conto anche D'Alema, che tuttavia mi sembra meno consapevole di Veltroni sulla necessità della nuova forma organizzativa che dovrebbe avere oggi una forza riformatrice in Italia e in Europa) che bisogna abbandonare quel bagaglio conservativo della sinistra in materia di relazioni industriali e sociali. Entrambi si sono resi conto che questa è la battaglia da condurre. I programmi delineati da Veltroni sono innovativi. Ma i programmi di governo sono come i budini, si provano mangiandoli. Occorre un governo e una maggioranza in grado di realizzare le idee».

Se ho ben capito, secondo lei è inutile andare a ricostruire una identità ma occorre invece lavorare sui programmi perché sono questi a definire uno schieramento di centro destra o di centro sinistra?

«Esattamente. Anche perché oggi la discriminante in Italia è prepolitica. Ed è proprio questo il dramma italiano. I due schieramenti ci sono ma non hanno confine politico. Ed è proprio questo che impedisce il formarsi di una "identità" di centrosinistra e di centrodestra».

Berlusconi sostiene che si vuole annullare l'opposizione e fare «pulizia etnica».

«Che si vergogni».

L'INTERVISTA

Cossutta: «Ora un rapporto più stretto tra noi e i Ds»

DA UNO DEGLI INVIATI
ROSANNA LAMPUGNANI

TORINO Armando Cossutta rinnova apprezzamenti e critiche alla relazione di Walter Veltroni e aggiunge: «Io sono per un rapporto più stretto tra i nostri partiti, sono per un patto unitario a sinistra. Tuttavia sono e resto comunista e quindi sento la necessità di questo tipo di presenza nel nostro Paese».

Onorevole Cossutta, la platea congressuale ha apprezzato la ricollocazione a sinistra del partito. Ma c'è chi interpreta questo come un nuovo arroccamento dei Ds. Lei cosa ne pensa?

«Per la verità, io che ho apprezzato la relazione come un contributo serio per rafforzare l'alleanza, anche con la proposta positiva e utile di un rapporto federativo delle forze che compongono l'alleanza, ho trovato viceversa un certo deficit di collocazione a sinistra. Perché se con molta efficacia Veltroni ha fatto un'analisi delle difficoltà del mondo, che mi ha persino emozionato, non ha indicato, come mi sarei aspettato, le cause, di questa situazione. L'analisi è rimasta priva di una conclusione, come se tutto discendesse da un destino perfido. E così, anche quando nella relazione si parla del rafforzamento dell'alleanza, non c'è l'accentuazione di sinistra nella proposta programmatica. Insomma, non ho colto la questione che caratterizza una politica di sinistra, quella del lavoro».

Non è sufficiente l'integrazione e l'arricchimento offerto da Sergio Cofferati?

«Nel dibattito, a partire dall'importantissimo discorso di Cofferati, è indicata la via per mettere al centro di ogni posizione politica di sinistra il tema del lavoro. Dalla relazione viene fuori il delinearsi di un partito grande perché radicato nella società italiana e democratico perché si erge contro il pericolo della destra. Ma resta quel deficit».

Può essere che Veltroni abbia glissato sul governo delle cose in un gioco di squadra con Massimo D'Alema?

«Questo non lo so. Apprezzo con sincerità quella relazione che delinea il crescere e il formarsi di un partito democratico, anche se non ha i connotati che caratterizzano quelli della sinistra europea. La relazione, che ha compiuto anche una positiva sterzata rispetto al giudizio espresso da Veltroni in un'intervista alla Stampa su comunismo e libertà, ha colto la fierezza della rivendicazione dell'opera dei comunisti per i diritti sociali, civili e per la libertà. Ma ciò è incoerente con le poche parole, la sprezzante citazione riservata a Togliatti».

Achille Occhetto ha detto, dopo il suo intervento, che la sinistra non ha bisogno di un contenitore specifico. Per dirla con un'altra citazione, parole di sinistra possono essere dette anche da un soggetto più composito. Può bastare questo?

«La confusa proposta di Arturo Parisi mi era parsa fuori luogo e dunque è stato giusto e ovvio il rifiuto di Veltroni per ogni ipotesi di fusione o partito unico dell'Ulivo. Ma non lo dico perché non senta la necessità della coesione della coalizione, ma perché di fronte al formarsi lecito e inevitabile di uno sforzo del centro democratico vi sia nella coalizione la presenza e un compattamento delle posizioni di sinistra. La forza dell'alleanza sta nel fronteggiare il pericolo della destra, ma anche nella capacità di rivendicare una via di rinnovamento sociale, economico e delle istituzioni».

> Il congresso? Bene sui temi dell'alleanza ma c'è un deficit di collocazione a sinistra

Ma al dunque, siete oggi più vicini o più lontani dai Ds?

«Voglio dare un riconoscimento importante ai Ds per aver fatto nascere l'alleanza di centrosinistra. Certo non lo hanno fatto da soli, ma hanno svolto sicuramente un ruolo prioritario. Ma sento con preoccupazione quel deficit di posizione di sinistra. Questo non mi impedisce di affermare che noi siamo strettamente legati ai Ds e cercheremo di dare, pur con il senso delle nostre forze, un contributo e uno stimolo per una poltiica più avanzata».

E questo può autorizzare l'ipotesi che in un medio tempo si parli di fusione - per usare il termine di Occhetto - dei Ds e del Pdci?

«No. Io auspico un rapporto più stretto tra i due partiti, auspico un patto unitario a sinistra. Ma io sono comunista e resto comunista e quindi sento la necessità di questa presenza nel Paese».

Nel Trifoglio ci sono posizioni diverse sulla federazione ipotizzata da Veltroni. Pensa che Boselli, nonostante abbia negato un suo ingresso, possa farne parte?

«La scelta di Boselli, cioè la scelta strategica del centrosinistra, dovrebbe portarlo a condividere la proposta e a far parte della federazione. Ma vedo la tendenza dello Sdi, al di là delle migliori intenzioni, a differenziarsi su questioni politiche importanti e ciò mi preoccupa. Banco di prova importante sarà la legge sulla par condicio, perché sarebbe assurdo se lo Sdi facesse il gioco di Berlusconi».